

“Gli evasori? Ci saranno Ma siamo sempre sotto tiro”

DATI DA INTERPRETARE

«Su ogni categoria bisognerebbe fare un discorso a sé»

TROPPI CONTROLLI

«Ingiusto che scattino per divari minimi dagli studi di settore»

Intervista

RAFFAELLO MASCI
ROMA

Carlo Sangalli
Confcommercio

“A giudicare dai redditi denunciati da artigiani, professionisti e commercianti, verrebbe da dire che, se gli italiani «tengono famiglia», gli italiani poveri «tengono bottega», perché sono loro quelli che dichiarano meno. Carlo Sangalli presiede la più grande organizzazione imprenditoriale per numero di iscritti, la Confcommercio, a cui aderiscono 800 mila aziende dei servizi, commercio e turismo. Stando ai numeri lei rappresenta una categoria di poveri e diseredati? «Questi dati dell'Agenzia delle Entrate vanno trattati con estrema cautela. Non se ne deve trarre un giudizio complessivo sulla correttezza fiscale. Su ciascuna delle 50 voci della tabella andrebbe fatto un discorso a sé. Nell'insieme posso dire che i redditi qui riportati sono quelli d'azienda, al netto quindi di eventuali stipendi che lo stesso imprenditore e i suoi fa-

miliari-collaboratori hanno percepito. Inoltre, ci sono settori a forte ristrutturazione e con un velocissimo turn over.

Aziende che aprono e chiudono rapidamente. Tutto questo influisce sul reddito».

Se i redditi d'impresa sono così esigui, ha senso resistere agli studi di settore?

«Ma noi non stiamo resistendo

affatto. Anzi riteniamo che gli studi di settore siano stati un importante strumento, anche se - voglio ricordarlo - sono concepiti per determinare i dati di

ricavo, non quelli di reddito. Io credo, tuttavia, che ogni intervento di modifica di questo strumento vada apportato in un clima di collaborazione e non di imposizione quasi inquisitoria».

Se le cose stanno come dice lei, e cioè che i commercianti pagano le tasse come tutti, che paura può esserci dei controlli?

«L'obbligo sacrosanto di pagare le tasse deve avere un corrispettivo di tranquillità da parte del contribuente. Non ci si può sempre sentire sotto esame. Questo è pazzesco. Con ciò non voglio dire che non debbano esserci riscontri, ma al contribuente deve essere accordato un adeguato spazio di contraddittorio e, inoltre, deve essere affiancato da automatismi per cui ogni minimo scosta-

mento dai parametri degli studi di settore comporta un con-

trollo serrato».

Osservi i dati, presidente: nessuna categoria del commercio e dei servizi guadagna più di 20 mila euro e la media supera di poco i 10. Un venditore di automobili guadagna 15 mila euro l'anno. Con quella cifra non riuscirebbe nemmeno a comprarsi una delle sue automobili. Non le viene qualche sospetto?

«Le potrei rispondere con una battuta: evidentemente quell'anno di automobili non ne ha vendute molte. Ma il problema non può essere affrontato prendendo un giudizio generale da un caso particolare».

E allora passiamo al dato generale: l'evasione è stimata - a seconda degli studi - tra il 17 e il 30% del Pil. Posto che il reddito dei dipendenti è monitorato fino all'ultima lira. Chi è che evade?

«Non ho nessuna difficoltà ad ammettere che l'evasione è alta e lo è anche nel lavoro autonomo. Ma è un problema che riguarda il sistema Paese nel suo insieme, e quindi non ha senso prendersela con alcune categorie. E poi, dobbiamo aggiungere che esiste un'evasione anche da parte dei lavoratori dipendenti. Quanti doppi e tripli lavo-

DIPENDENTI EVASORI

«Quanti ce ne sono che fanno doppi e tripli lavori in nero?»

ri in nero si fanno?»

Come crede che si debba fare una lotta seria all'evasione?

«Con un criterio di giustizia, per cui le norme fiscali abbiano un carattere di stabilità e non ci si inventi retroattività che se-

minano il panico. Che le tasse si paghino sul reddito vero e percepito e non su quello stimato. Infine un principio generale: pagare tutti per pagare meno, ma anche pagare meno per pagare tutti».

Meno tasse meno evasione? «Certamente sì».

